

La discussione nei congressi provinciali del PCI

ROMA

Dibattito su alternativa e «strappo». Cossutta difende le sue posizioni

Interventi di Vetere e Borgna - Antonello Trombadori rivendica la «continuità» tra alternativa e politica di solidarietà nazionale

ROMA — «Sono molto grato ai compagni della federazione romana ed ai compagni della mia sezione, che mi hanno consentito di partecipare a questo congresso. Permettetemi di iniziare dall'affermazione che io credo profondamente — come ho sempre creduto — nell'unità del partito. Così ieri mattina il compagno Cossutta ha esordito nel suo intervento al congresso, con un tono disteso, rassicurante, da un applauso della platea».

Ma Cossutta ha poi confermato la sostanza delle proprie posizioni, osservando subito che un «alto grado di unità» non è oggi possibile se non con uno sforzo grandissimo di sintesi. «Il centralismo democratico è lo strumento per garantire tutto questo, va difeso e, certo, va anche arricchito. Ma per impedire cristallizzazioni, che sono l'anticamera delle frazioni, occorre che del centralismo democratico non si faccia un uso verticistico, formalistico, compromissorio».

Comunque Cossutta riconosce che il primo chiarimento deve essere politico e ha ritenuto di dover fare «una chiara distinzione di fatto unita, che lo credo sia avvertita assai largamente nel partito». E in questo dovrebbe consistere il «senso più profondo» del confronto congressuale.

Per una politica reale di alternativa (un processo che vada nella direzione della emancipazione della società dal capitalismo e della costruzione del socialismo), secondo Cossutta, la alleanza tra PCI e PSI è indispensabile, ma non bisogna commettere l'errore degli anni scorsi, quando la politica del compromesso storico fu equivocata nella sua originaria tensione al rinnova-

mento del paese attraverso la trasformazione del partito. Se oggi i comunisti accettassero l'impostazione di De Mita (la prospettiva di una mera alternanza nell'ambito del sistema sociale esistente) finirebbero per restare subalterni nel rapporto col PSI e con gli altri partiti minori, avendosi resti arbitri dei tempi, dei modi, dei contenuti della politica di alternativa. E non voleva certo significare questo la parola d'ordine della alternativa lanciata a Salerno».

Ma è davvero possibile operare una «sintesi» tra le posizioni espresse da Cossutta e le altre che sono andate affermandosi nel dibattito congressuale? Già prima di Cossutta, Gianni Borgna, sostenendo che la politica di alternativa democratica presuppone un «progetto complessivo», aveva detto che è indispensabile una ridefinizione della «nostra identità» e un «ripensamento complessivo della prospettiva del socialismo». Nessuno mette in dubbio il valore «dirimpetto» della rivoluzione d'Ottobre, né il fatto che l'URSS abbia una importante funzione di «contrappeso» nei rapporti internazionali. Ma che cosa può ancora dire il modello nato da quella esperienza di «movimento operaio dell'Occidente, se, come

disse Togliatti, il socialismo «è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e i lavoratori partecipano alla direzione dello Stato»? Non si possono, dunque, ignorare le crepe di un tale modello e le crisi drammatiche che in questi anni si sono succedute sino agli avvenimenti polacchi, «altrimenti strappi», lacerazioni del nostro essere comunisti. Da queste premesse Borgna ha fatto discendere anche una impellente esigenza di rinnovamento della vita interna del partito: «Togliatti accompagnò sempre le svolte di linea politica con processi di rinnovamento interno: perché oggi si ha una così eccessiva cautela?».

Il tema dell'alternativa è ritornato nelle analisi di numerosi compagni — dirigenti di sezione e di zona, amministratori nelle circoscrizioni — che si misurano quotidianamente con il governo della capitale. A questi interventi si è rifatto il sindaco Vetere, osservando che «la questione vera è il rapporto con la gente, ciò che conta più dell'ideologia». E ha detto che l'amministrazione di sinistra nella capitale, ha detto che la coalizione conosce l'esperienza di «movimento operaio dell'Occidente, se, come

nazionali, ma la sua forza sta nel fatto che si raccoglie attorno a precisi programmi e si fonda sulla collegialità delle decisioni. Ma l'intervento destinato ad animare il dibattito lo ha pronunciato Antonello Trombadori, che ha rimesso in discussione quei che ormai sembrava un luogo comune, rivendicando un «nesso di continuità» tra la linea di alternativa democratica e la fase della solidarietà nazionale. Trombadori ha polemizzato con quel compagno «più versato nella speculazione filosofica» che ridurrebbe l'alternativa ad una «scatologia ideologica», se non a un «preconcetto antropologico» in radicale contrapposizione con la precedente politica. In effetti, di alternativa democratica il PCI parlò già nel '74-75 e secondo Trombadori, la stessa esperienza di solidarietà democratica ebbe marcati contenuti «alternativi» (rispetto al centro-sinistra e a tutte le politiche di esclusione della DC. Ma se non si vuole affidare tale problema alla provvidenza delle lotte senza scadenze temporali, «puntando esclusivamente sul sociale, come si dice», allora il punto cruciale sta nel rapporto col PSI. Non si può accettare la teoria socialista del «riquilibrio delle forze» perché danneggia la sinistra nel suo complesso. Però, il terreno pratico di un fecondo rapporto tra socialisti e comunisti, al quale la storia ha restituito valore ideale e dottrinale, è quello del rinnovamento del partito. Verso questa parola, secondo Trombadori, «non dobbiamo più avere sospetti».

Fausto Iba

NAPOLI

Se vogliamo evitare che il paese si spacchi in due: Nord e Sud

I riflessi della crisi in Comune - L'intervento di Valenzi - La democrazia interna - De Giovanni: non basta garantire il dissenso

Dalla nostra redazione NAPOLI — «È stato affido un manifesto: "Napoli piange Valenzi". Io per fortuna sono ancora qui. Quel che è certo è che Napoli rischia di piangere lacrime di sangue se torna Gavà. Maurizio Valenzi conclude così il suo intervento dalla tribuna congressuale. La platea dei delegati si alza in piedi ad applaudire. Il sindaco ha fatto una puntigliosa elencazione delle grandi e piccole realizzazioni della giunta da lui diretta, le cose che stanno cambiando di volto di Napoli. E si è posto la domanda: perché proprio ora la DC rompe? «Per l'odore di polvere elettorale, per ordine di Roma, per le case che crescono, per il centro direzionale che sta per partire, per la politica del Paese. Ma non c'è rassegnazione e silenzio, la situazione è contesa con vigore, grandi energie popolari e giovanili sono scese in campo a difesa dell'Italsider, contro la camorra. Come affrontiamo questa realtà? I orientamenti, le scelte concrete, le stangate del governo Fanfani? Colpire la classe operaia e tenere bloccato il movimento per recuperare la rottura del '75-76 e riprendersi le grandi città. Vedi Firenze, vedi Roma, vedi la rottura per la rottura. Sarebbe grave se i partiti che con noi hanno governato si prestassero a questa manovra che porta diritto alle elezioni e allo scioglimento del Consiglio. A interrompere l'esperienza di governo democratico, questo efficiente di Napoli. Ma sia chiaro: se constringeremo Napoli a elezioni anticipate, noi saremo andarci a testa alta. Abbiamo tutte le carte

in regola». Sul congresso della federazione comunista napoletana, la necessità nazionale di difendere il capoluogo della giunta Valenzi. Eppure si ha l'impressione che, se anche la crisi comunale non fosse, pur sempre del caso, Napoli si parlerebbe. La ragione più profonda l'ha indicata Eugenio Donise, nella sua relazione. C'è forse un'osservazione migliore di questa metropoli, la terza d'Italia, per guardare in faccia la necessità, l'urgenza addirittura di un cambiamento di governo, di un cambiamento profondo della guida del Paese? «A Napoli — dice Donise — a due anni dal terremoto, siamo in uno dei punti più acuti della crisi economica e politica del Paese. Ma non c'è rassegnazione e silenzio, la situazione è contesa con vigore, grandi energie popolari e giovanili sono scese in campo a difesa dell'Italsider, contro la camorra. Come affrontiamo questa realtà? I orientamenti, le scelte concrete, le stangate del governo Fanfani? Colpire la classe operaia e tenere bloccato il movimento per recuperare la rottura del '75-76 e riprendersi le grandi città. Vedi Firenze, vedi Roma, vedi la rottura per la rottura. Sarebbe grave se i partiti che con noi hanno governato si prestassero a questa manovra che porta diritto alle elezioni e allo scioglimento del Consiglio. A interrompere l'esperienza di governo democratico, questo efficiente di Napoli. Ma sia chiaro: se constringeremo Napoli a elezioni anticipate, noi saremo andarci a testa alta. Abbiamo tutte le carte

perché da spazio alla manovra strumentale della DC, che punta allo scioglimento perché sono inimmaginabili una giunta ed un sindaco che non rappresentino il corpo della città, la sua grande maggioranza. È forse più democratico sostituire un sindaco che ha avuto centomila preferenze con uno che ne ha avute tremila?». L'esperienza della giunta democratica e di sinistra di Napoli condiziona molto la discussione sull'alternativa. Alcuni operai, Savarese e Secondo, la vedono come una dimostrazione che l'alternativa è realizzabile e può dare risultati. A patto che non sia frutto di nuovi verticismi, ma che nasca sui fatti e su un'unità profonda, dal basso. Dal come si intende l'alternativa democratica, derivano anche forti discussioni sul carattere del partito. Biagio De Giovanni ne ha parlato a lungo. Ha rilevato «una sempre maggiore inconciliabilità tra segretezza di alcuni dibattiti e necessità che tutto il partito sia attraversato dalla cultura della decisione politica: inconciliabilità tra segreto e democrazia». Per De Giovanni si sono fatti grandi passi avanti nel rispetto della minoranza, ma questa è ancora chiamata «dissenso», si usano espressioni come «contendere il dissenso», mentre è questione di libertà di opinione politica. «Nel nostro partito la democrazia può nascere proprio da una mancata chiarezza del confronto politico. Con la stessa convinzione con cui ci battiamo per l'unità del partito dobbiamo batterci per non mortificare la dialettica politica all'interno». De Giovanni, in questo quadro, critica una sorta di meccanismo di cooperazione adoperato per la formazione dei gruppi dirigenti in questo quadro, tende a riprodurre simili a se stessi. Il congresso prosegue oggi i suoi lavori che saranno conclusi da un'assemblea di lavoro di Luciano Lama.

Antonio Politò

PALERMO

Impulso all'iniziativa dai «nuovi movimenti»

Un partito attento ai segnali che vengono dalle lotte per la pace, contro la mafia, dai giovani, dalle donne e dal mondo cattolico

Dalla nostra redazione PALERMO — Al congresso della federazione provinciale di Palermo — cui partecipa Pietro Ingrao che terrà domenica il discorso conclusivo — si discute non solo della proposta del PCI, l'alternativa democratica, ma di come applicarla, e quindi dei metodi e delle forme della politica, delle battaglie unitarie, e soprattutto dei «nuovi movimenti». Era un tema presente nella relazione, ma il segretario, Elio Sanfilippo, il quale aveva posto in luce come a Palermo e in Sicilia, i segnali positivi dei giovani, il movimento di massa contro il potere mafioso, le vicende delle donne, il sommovimento nel mondo cattolico, le lotte per la pace, abbiano aperto uno straordinario terreno di riflessione. E come tutto ciò comporti la necessità per il partito di superare atteggiamenti di «estraneità» o «diplomazia». Per porre, invece, con decisione la tematica del rinnovamento della politica e dei suoi strumenti.

Ed il primo intervento della mattinata (Carratello, ex «La Torre» di Palermo) è risale ad un passato di comuni con settori del mondo cattolico palermitano, che sin dagli anni 70 vennero condotte da singole sezioni del partito, per spiegare continuità e rottura, e complessità della «nuova Chiesa» del cardinale Quattrone. Proprio lì, nel quartiere Calatani, dove opera la sezione, nel quartiere di Vito Ciancimino, il presidente del consiglio di quartiere appartiene a «Città per l'uomo» il movimento elettorale che, in contrapposizione con la DC, svolge un ruolo fondamentale delle battaglie di rinnovamento. «Questo movimento cattolico dobbiamo abituarci a considerarlo così come esso è, non come vorremmo che fosse, senza strumentalizzarlo come non servono al processo dell'alternativa democratica».

Ed è di questo processo, arduo, profondo, faticoso, fatto di un intreccio di «forze e soggetti», che il congresso sta discutendo. In particolare, Gianni Parisi (vice presidente del gruppo comunista all'ARS) sottolineerà più tardi come le «divaricazioni» profonde tra strati sociali, ceti e loro rappresentanze tradizionali nei partiti di governo, non possono rimanere senza conseguenze. Ci sarà un «distacco» di tali settori sociali da certi partiti? O un mutamento di indirizzo di

questi ultimi? O l'uno o l'altro? Intanto, questo è sicuro — ma son processi che dobbiamo seguire, comprendere, alimentare — aggregazioni nuove cresceranno. Sottovaleteremo così forse il momento istituzionale? La questione dei rapporti tra i partiti? Ci «rifugiamo nel sociale»? No: il terreno di iniziativa qui l'intera sinistra è chiamata, deve avere necessariamente, e soprattutto nella difficile situazione siciliana, questo fiato lungo. Francesco Denti (presidente dell'Istituto Gramsci siciliano) dirà poi, che si tratta dunque di «pensare l'alternativa da palermitani, non da bogliosi». E rimprovererà, cioè, la necessità del superamento di quella ottica «minoritaristica» di un partito, per l'appunto minoritario come il nostro a Palermo.

Il problema, anzi, di una nuova «cultura della città» (senza Napoli, Palermo, Catania, Bari, Cosenza — si è chiesto Renda — la storia e l'attualità del Mezzogiorno?) implica così, profondi mutamenti d'atteggiamento. Non si notano, però, nel congresso di Palermo atteggiamenti settari. Tra gli interventi di «saluto» degli «ospiti» (in mattinata hanno parlato il quaderno del PSI, Marano del PSDI, Parrino del PRI e Cardarella del sindacato di polizia), il più interessante ed atteso era sicuramente quello dell'esponente socialista. Guadagna ha sottolineato con toni non rituali e con precisi riferimenti, il valore delle «convergenze», che, pur in diverse collocazioni del PSI e del PCI nelle assem-

ble elettive, i due maggiori partiti della sinistra hanno realizzato a Palermo. Già Sanfilippo nella relazione, e Parisi subito dopo, avevano sottolineato però quanto «consigliabile» appaia l'implica così, che si prospetta, tra la DC e il PSI per risolvere le crisi al Comune e alla Provincia; e ciò, sia per le sorti della sinistra, sia per quelle del vasto processo di sommovimento sociale innescato dalle battaglie contro i missili e contro la mafia, che è in corso in Sicilia. Un processo che si accelererebbe, se il PSI non rinviasse ad un ipotetico domani la propria disponibilità per la battaglia di alternativa.

La grande discriminante è la questione mafia: Di Leonardo (ex. de Cerda) ha raccontato in proposito una sor-

Vincenzo Vasile

VENEZIA

La nostra lotta deve uscire dalla difensiva

I rapporti politici, l'unità della sinistra, il destino della città, il governo della crisi: sono i nodi al centro della discussione

Dal nostro inviato VENEZIA — C'è molta attesa, non solo tra i comunisti, per questo congresso del PCI di Venezia. Soprattutto su alcune questioni che — e chiacchiere — sono state discusse saranno al centro dei dibattiti che si è aperto ieri sera, sulla relazione che il segretario del partito, Luciano Ghelli, ha tenuto al congresso. De Piccoli aveva tenuto giovedì il rapporto con il PSI, la Giunta, le prospettive di collaborazione, la Biennale, il Matti e quale rottura per la rottura. Da un verso per capire come, partendo da questi problemi, si svilupperà la discussione politica sul tema di fondo del congresso, l'alternativa democratica e il modo come mandare avanti e realizzare questa strategia; dall'altro c'è anche l'ansia pragmatica di dover governare una situazione difficile, sempre più difficile, che richiedereb-

be la massima collaborazione, la massima coesione. La crisi è grave, e resa più pesante dal colgo gli enti e la finanza locale, e ha colpito pesantemente Marghera, grande industria, industria di base. E l'amministrazione pubblica non ha strumenti di grande potenzialità finanziaria. Di che cosa c'è bisogno allora? C'è bisogno di una capacità di governo rinnovata, che fondi la sua azione sul contributo di tutte le forze sociali. Venezia ha espresso ripetutamente nel voto la sua fiducia nelle forze di sinistra. Non esistono alternative. Si potrebbe aggiungere che i limiti della DC, incapace di costruire dalla opposizione un proprio progetto. Delle «potenzialità veneziane» ci ha parlato il segretario del PSI Umberto Carraro. «Dal congresso del PCI ci attendiamo una risposta precisa circa un punto fondamentale: ci attestiamo a difendere uno sviluppo tutto legato ai caratteri culturali e turistici

di un centro storico, oppure cogliamo le diverse presenze economiche (terziario avanzato, turismo, industria) collegandole in un disegno strategico di sviluppo. L'amministrazione comunale vive un periodo di stasi. Se vogliamo essere all'altezza di una proposta di crescita dobbiamo discutere con realismo». La risposta viene dal congresso: «Dare una nuova prospettiva all'area veneziana significa rafforzare la nostra presenza progressista e portare contemporaneamente un valido contributo alla modificazione dei rapporti politici nel Veneto, attraverso il dibattito comunale di incrinare il monopolio dc nella nostra Regione». «Il PCI — è diverso, ha l'ambizione di cambiare la società. Perseguiamo obiettivi politici sociali e di governo diversi da quelli dc. Vogliamo dare una alternativa credibile alla gente». Il congresso si concluderà domenica, dopo l'intervento del compagno Giorgio Napolitano.

Oreste Pivetta

ANCONA

L'unità della sinistra è patrimonio da salvare

I problemi della città colpita dalla frana - Il metodo del confronto sui problemi concreti - Cosa vuol dire alternativa

facciamoci distrarre negli sforzi dal clima elettorale (ad Ancona, infatti si voterà il 29 maggio). La nostra città, ha concluso Molina fra gli applausi dei delegati, è stata il terremoto del '72 senza baracche e senza scandali. Saprà uscire a testa alta anche dalla terribile frana dei mesi scorsi.

Altro tema sollevato dalla relazione è quello del recente accordo sul costo del lavoro che ha ottenuto un larghissimo consenso nelle aziende della provincia, ma è stato giudicato negativamente dalla maggioranza dei lavoratori del Cantiere Navale. «Sarebbe un errore — ha detto Astolfi — liquidare la questione di merito del contratto di lavoro come un esempio di massimalismo; è necessario invece discutere con quegli operai e capire le cause vere del loro rifiuto. Ma è anche necessario aprire un confronto con i compagni socialisti».

ANCONA — Molti sono gli spunti offerti al dibattito dalla relazione con cui il segretario Alberto Astolfi ha aperto il XVIII congresso della federazione di Ancona, alla presenza di 294 delegati e del compagno Ugo Piccoli che domenica mattina concluderà i lavori. Molti spunti, ma un perno centrale attorno al quale tutti ruotano: la difesa e l'ampliamento del patrimonio unitario esistente nella sinistra sono in modo eccessivo il protagonista conflittuale ed al di là di meriti o dei problemi. La critica si è concentrata soprattutto sulla gestione della Regione Marche (tretta da una giunta di centro-sinistra) accusata di svolgere la sua politica in termini di schieramento e non di problemi; cioè che la difesa della riscuota maggioranza diventa prevalente rispetto al contributo di forze importanti come il PCI (primo partito nelle Marche) mor-

tifica il sistema delle autonomie locali, limita il rapporto con le organizzazioni sociali entro termini angusti e di corto respiro. «Ma al di là di queste valutazioni, ha aggiunto Astolfi, noi consideriamo le alleanze negli enti locali con il PSI ed altre forze democratiche un patrimonio comune non solo da salvaguardare ma da proiettare in avanti verso nuovi obiettivi. Gli ha fatto eco, nel suo saluto al congresso, il sindaco di Ancona, Guido Molina, repubblicano (il comune è retto da una maggioranza PCI-PSI-PRIPSI), in un rapporto di collaborazione che, ha detto la compagna Milli Marzoli, aprendo i lavori del congresso, ha garantito dal 1976 stabilità e laboriosità. Non servono, ha detto il sindaco, gli scontri, ma occasioni di confronti sui problemi concreti, al di là degli schieramenti e delle pregiudiziali. Non

facciamoci distrarre negli sforzi dal clima elettorale (ad Ancona, infatti si voterà il 29 maggio). La nostra città, ha concluso Molina fra gli applausi dei delegati, è stata il terremoto del '72 senza baracche e senza scandali. Saprà uscire a testa alta anche dalla terribile frana dei mesi scorsi.

ino Isefi

PISA

Una politica che fermi la crisi dell'industria

Quale via per la ripresa? - Aggregare un blocco di forze sociali interessate a impedire la decadenza - La questione operaia

Dal nostro inviato PISA — Questa è una città che al di là del suo simbolo, la Torre, evoca prestigiose strutture universitarie della ricerca, grandi complessi produttivi come la Piaggio, un tessuto fitto e vivace di piccola e media impresa, un'agricoltura che punta all'assoziazionismo ed alla cooperazione. E dall'estate scorsa, Pisa è una città che ricorda anche uno dei festival nazionali dell'Unità, il Festival del parlato di Pisa. E però anche una città che vive una stagione di crisi e di ricerca di nuove vie dello sviluppo da realizzare puntando non solo sui settori tradizionali della produzione, ma anche sulla valorizzazione delle sue due grandi risorse: la cultura e l'ambiente. «La questione che abbiamo

di fronte è quella di ridisegnare una strategia delle alleanze ed un blocco sociale che sorregga la battaglia per l'alternativa e il governo di sinistra della città. Questo passaggio della relazione del segretario Luciano Ghelli è apparso subito centrale nel congresso dei comunisti pisani, che domenica mattina sarà concluso da Adriana Seroni della segreteria nazionale del PCI. Chi si aspettava l'esplosione di clamorosi contrasti sulle questioni interpartitiche e in particolare sui rapporti con l'URSS è rimasto deluso. Il delegato della sezione «Bertelli» (nella quale è passato l'emendamento Cossutta-Cappelloni) ha posto il tema in questo primo scorcio di dibattito in termini di analisi e di ragionamento senza nulla concedere all'e-

motività. L'alternativa è comunque già il tema dominante del dibattito, come proposta strategica alle forze della sinistra, come capacità di aggregare un blocco sociale che, in questa provincia, si sintetizzano in alcuni dati esemplari. Le ore di cassa integrazione raggiungono quota 8 milioni e 800 mila; sempre nell'82 le assunzioni calano del 9 per cento, mentre crescono i licenziamenti del 9 per cento. Le punte più acute si registrano nel capoluogo, dove in dieci mesi sono perduti 2 mila posti di lavoro nell'industria. In crisi la Saint-Gobain e la Motofides, ma è alla Piaggio che i processi di ristrutturazione colpiscono l'occupazione calata di 1800 u-

Renzo Cassigoli